

# La laicità francese secondo Nicolas Sarkozy

di Maria d'Arienzo

## 1. Premesse sul concetto di laicità

Il dibattito sulla laicità come concetto giuridico e quale sistema di rapporti tra politica, diritto e religione all'interno di un ordinamento si è sviluppato negli ultimi anni in maniera sempre più articolata rispetto ai contenuti del concetto stesso<sup>1</sup>. L'indagine storica sulla genesi e lo sviluppo dell'idea di

---

<sup>1</sup> Sulla laicità *ex plurimis* J. Bauberot, *La laïcité quel héritage de 1789 à nos jours?*, Labor et fides, Genève 1990; Id., *Vers un nouveau pacte laïque?*, Seuil, Paris 1990; Id., *Laïcité (1905-2005) entre passion et raison*, Seuil, Paris 2004; J. Boussinesq, *La Laïcité française. Mémento juridique*, Seuil, Paris 1994; G. Coq, *Laïcité et République, le lien nécessaire*, Félin, Paris 1995; J. P. Willaime, *La laïcité à la française. Un traitement social du religieux*, in "Lumière & vie", 190 (1988), pp. 41-51; Id., *Laïcité et religion en France*, in G. Davie – D. Hervieu-Léger (dir.), *Identités religieuses en Europe*, La Découverte, Paris 1996, pp. 153-171; É. Poulat, *La Solution laïque et ses problèmes. Fausses incertitudes, vraies inconnues*, Berg, Paris 1997; J. Baudouin – P. Portier (direction), *La Laïcité, une valeur d'aujourd'hui? Contestations et renégociations du modèle français*, P. U. de Rennes, Rennes 2001; É. Poulat, *Notre laïcité publique. «La France est une République laïque» (Constitutions de 1946 e 1958)*, Berg, Paris 2003; C. Durand-Prinborgne, *La laïcité*, Dalloz, Paris 2004<sup>2</sup>; M.-D. Charlier-Dagras, *La laïcité française à l'épreuve de l'intégration européenne. Pluralisme et convergences*, L'Harmattan, Paris 2004. Con riferimento alla dottrina italiana. O. Giacchi, *Lo Stato Laico. Formazione e sviluppo dell'idea e delle sue attuazioni*, Vita e pensiero, Milano 1947; A. C. Jemolo, *Le problème de la laïcité en Italie*, nel vol. *La Laïcité*, P. U., Paris 1960, p. 455 ss.; L. Guerzoni, *Note preliminari per uno studio della laicità dello Stato sotto il profilo giuridico*, in Archivio giuridico "Filippo Serafini", 1967, pp. 61-130; Id., *Stato laico e Stato liberale: un'ipotesi interpretativa*, in "Il diritto ecclesiastico", (1977), I, pp. 509-554; M. Condorelli, *Libertà della Chiesa e laicità dello Stato*, in *La Chiesa dopo il Concilio*, II, Milano 1972, p. 975 ss.; C. Cardia, voce *Stato laico*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XLIII, Giuffrè, Milano 1990, p. 875-890; G. Dalla Torre, *Laicità dello Stato: una nozione giuridicamente inutile?*, in *R. Intern. di fil del dir*, 2, (1991), pp. 274-300; F. Rimoli, voce *Laicità (dir.cost.)*, in *Enciclopedia Giuridica Treccani*, XVIII, Roma 1995; P. Bellini, *Della idea di laicità nelle relazioni fra privati*, nel vol. M. Tedeschi (a cura), *Il principio di laicità nello Stato democratico*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1996, pp. 11-48; S. Domianello, *Sulla laicità nella Costituzione*, Giuffrè, Milano 1999; O. Fumagalli Carulli, *"A Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio". Laicità dello Stato e libertà della Chiesa*, Vita e pensiero, Milano 2006; G. Casuscelli, *La laicità e le democrazie: la laicità della "Repubblica democratica" secondo la Costituzione italiana*, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", Rivista telematica (www.statoechiese), ora in "Quad. di dir. e pol. eccles.", (2007), pp. 169-202; M. Jasonni, *Alle radici della laicità*, Il Ponte, Firenze 2008.

laicità, e la sua enucleazione giuridica, è stata oggetto di molteplici analisi che, pur partendo da una descrizione delle diverse realtà ordinamentali, riflettono una lettura sovente “ideologica” nell’attuazione del principio. In altre parole, la neutralità rispetto alle molteplici fenomenologie religiose diventa il parametro di riferimento di una valutazione sui diversi aspetti della laicità in un determinato sistema giuridico-politico<sup>2</sup>. Del resto è del tutto evidente che la laicità è un concetto metagiuridico ed essenzialmente politico che si precisa in rapporto alla storia concreta e alla realtà sociale di ciascun Paese<sup>3</sup>.

È pur vero tuttavia che il concetto di laicità si sostanzia, in senso più ampio, nella non confessionalità dell’ordinamento; che in tal modo garantisce l’autonomia delle coscienze nella scelta tra le diverse concezioni di vita spirituale. Da un lato non impone, né costringe, a una determinata e stabilita concezione del bene religioso individuale, dall’altro tutela attraverso la pariteticità di trattamento le diverse confessioni e i valori religiosi di cui esse sono portatrici. Per tal verso la laicità diventa sinonimo di neutralità in campo religioso e affermazione della separazione non soltanto tra politica e

<sup>2</sup> Cfr. i saggi raccolti nel vol. G. Dalla Torre (a cura), *Ripensare la laicità. Il problema della laicità nell’esperienza giuridica contemporanea*, Giappichelli, Torino 1993; e quelli raccolti nel vol. M. Tedeschi (a cura), *Il principio di laicità nello Stato democratico*, cit.; P. Cavana, *Interpretazioni della laicità. Esperienza francese ed esperienza italiana a confronto*, editrice A.V.E., Roma 1998; E. Tortarolo, *Il laicismo*, Laterza, Roma-Bari 1998; A. Ferrari, *Libertà scolastiche e laicità dello Stato in Italia e Francia*, Giappichelli, Torino 2002; B. De Giovanni, *La questione della laicità nel dibattito europeo*, in “Mezzogiorno Europa”, 3/2004, p. 31 ss.; F. Margiotta Broglio, *La laicità dello Stato*, nel vol. Geminello Preterossi (a cura di), *Le ragioni dei laici*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 79-96; E. Scalfari (a cura), *Dibattito sul laicismo*, Roma 2005; G. Quagliariello (a cura), *Liberalismo, cristianesimo e laicità*, Mondadori, Milano 2005; N. Colaianni, *Eguaglianza e diversità culturali e religiose. Un percorso costituzionale*, Il Mulino, Bologna 2006 (spec. p. 19 ss.); G. Boniolo (a cura), *Laicità. Una geografia delle nostre radici*, Einaudi, Torino 2006; F. P. Casavola, *Religione, scienza, politica. Laicità dello Stato*, in “Diritto e religioni”, (2006) 1-2, pp. 239-244; P. Stefani, *La laicità nell’esperienza giuridica dello Stato*, Cacucci Editore, Bari 2007; S. Prisco, *Laicità*, voce del *Dizionario di diritto pubblico*, diretto da S. Cassese, IV, Giuffrè, Milano 2006, pp. 3335 ss.; Id, *Laicità. Un percorso di riflessione*, Giappichelli, Torino 2007; C. Cardia, *Le sfide della laicità. Etica, multiculturalismo, islam*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2007; A. Spadaro, *Laicità e confessioni religiose: dalle etiche collettive (laiche e religiose) alla “meta-etica” pubblica (costituzionale)*, Relazione al Convegno nazionale A.I.C. “Problemi pratici della laicità agli inizi del secolo XXI”, Napoli 26-27 ottobre 2007, in [www.associazionedeicostituzionalisti.it](http://www.associazionedeicostituzionalisti.it).

<sup>3</sup> M. Tedeschi, *Quale laicità?*, nel vol. *Scritti di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano 1994, p. 63: «Venuto meno lo Stato liberale ... è possibile fare ancora riferimento a una forma astratta di Stato o non si deve piuttosto considerare in concreto l’humus sociale di cui esso costituisce la veste formale e constatare quindi se questa società sia o meno - al pari dello Stato - laica, dal momento che in essa possono riscontrarsi manifestazioni di strisciante confessionismo che finiscono con il contraddire proprio l’astratta concezione della laicità dello Stato?».

religione, ma soprattutto tra valori che sono finalizzati alla realizzazione del bene pubblico, e pertanto sono condivisi o comunque al servizio di tutti, e valori che, in quanto espressione di fede religiosa attengono al privato delle coscienze e non possono essere imposti a altri che credono diversamente<sup>4</sup>. Tale concetto di “separazione” appare distinguere la nozione più ampia e generale della laicità da quella che, in senso più circostanziato, può essere intesa come espressione di una determinata tradizione, tipica dello Stato liberale e frutto degli influssi dell’Illuminismo, che si connota per un netto “separatismo” tra Stato e confessioni religiose<sup>5</sup>. In tale prospettiva la laicità si configura in prima istanza come lotta contro il clericalismo e le pretese confessionali, per assumere la connotazione della religione come fatto privato e l’emancipazione dei valori cui si ispira l’ordinamento rispetto a quelli religiosi, che così non avrebbero legittimità di espressione nella sfera pubblica e sociale<sup>6</sup>. In tal senso è proprio la diversa concezione tra separazione e separatismo e la conseguente separazione tra sfera pubblica e sfera privata, in cui si inserisce il rapporto tra politica e religione, ciò che distingue l’esperienza della laicità in ciascun Paese, e che di converso caratterizza la specificità della laicità francese.

<sup>4</sup> Cfr. G. Haarscher, *La laïcité*, Presses Universitaires de France, Paris 1998<sup>2</sup>, p. 3-7. Cfr. inoltre G. Weill, *Storia dell’idea laica in Francia nel secolo XIX*, Laterza, Bari 1937; F. Onida, *Il problema dei valori nello Stato laico*, nel vol. M. Tedeschi (a cura) *Il principio di laicità nello Stato democratico*, cit., pp. 83-98; J. Bauberot, *La morale laïque contre l’ordre moral*, Seuil, Paris 1997.

<sup>5</sup> V. Del Giudice, *La separazione tra Stato e Chiesa come concetto giuridico*, cooperativa tipografica Manuzio, Roma 1913; M. Falco, *Il concetto giuridico di separazione della Chiesa dallo Stato. Prolesione al Corso di diritto ecclesiastico tenuta nell’Università di Parma il 17 gennaio 1913*, Fratelli Bocca, Torino 1913; F. Ruffini, *Libertà religiosa e separazione tra Stato e Chiesa*, in *Scritti giuridici dedicati a G.P. Chironi*, III, Fratelli Bocca, Torino 1913, pp. 239-274 e in *Scritti giuridici minori*, scelti e ordinati da M. Falco, A. C. Jemolo, E. Ruffini, I, Giuffrè, Milano 1936, pp. 103-148; J.-M. Mayeur, *La séparation de l’Église et de l’État*, Julliard, Paris 1966 (riedizione Éd. de l’Atelier 2005); G. Catalano, *Separatismo e diritto ecclesiastico civile*, in *Studi in onore di Pietro Agostino d’Avack*, I, Giuffrè, Milano 1976, pp. 695 ss.; L. Governatori Renzoni, *La separazione tra Stato e Chiesa in Francia e la tutela degli interessi religiosi*, Giuffrè, Milano 1977; M. Tedeschi, voce *Separatismo*, in *Novissimo Digesto Italiano, Appendice*, UTET, Torino 1983; L. Guerzoni, *Il principio di laicità tra società civile e Stato*, in *Il principio di laicità nello Stato democratico*, cit., pp. 59-82 (ma soprattutto 70 ss.); M. Walzer, *Il liberalismo come arte della separazione*, in “Biblioteca della libertà”, 92 (1986), p. 11-30; S. Ferrari, *Función actual de la tradición separatista*, in “Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado”, (1987), pp. 69-100.

<sup>6</sup> Cfr. C. Cardia, *Democrazia, multiculturalismo, diritti religiosi*, in “Daimon”, 7 (2007), pp. 7-9.

## 2. Le radici della laicità in Francia

La specificità della laicità in Francia non può essere analizzata prescindendo dallo spirito di indipendenza dalla Chiesa di Roma che ha sempre caratterizzato la storia francese sia nell'ambito politico sia in quello ecclesiastico. Già a partire dalle dispute tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello, che regnò dal 1235 al 1314, si inaugura una politica di indipendenza dei re di Francia dalla giurisdizione papale che può considerarsi come l'origine di quel movimento storico-ideologico che va sotto il nome di gallicanesimo. Se l'aggettivo gallicano qualifica le libertà della Chiesa di Francia rispetto alla politica centralizzatrice della Chiesa di Roma<sup>7</sup>, il sostantivo "gallicanesimo" indica un sistema dottrinario e politico caratterizzato da una resistenza e da una reazione anti-romane<sup>8</sup>. Tale corrente, che nel XIX secolo verrà combattuta con forza dei sostenitori dell'ultramontanismo, costituisce una specificità della Francia rispetto a correnti analoghe come il Giuseppinismo in Austria o il Leopoldismo in Toscana<sup>9</sup>, poiché tradizionalmente si riferisce alle "libertà della Chiesa di Francia" teorizzata in grandi opere come quella di Gerson, di Pierre d'Ailly, di Pierre de Marca, di Bossuet, di Frayssinous, e alla concezione episcopalista dell'assetto istituzionale della Chiesa che si conciliava con il carattere nazionale assunto storicamente in Francia<sup>10</sup>. Con la *Prammatica Sanzione di Bourges*, presentata nel 1438 da Carlo VII, i principi

<sup>7</sup> Inizialmente, fino alla decisione di Carlo Magno di introdurre nei suoi Stati la liturgia romana, l'aggettivo indicava la liturgia in vigore nella Gallia, per estendersi successivamente all'insieme di tradizioni peculiari di quella porzione della Chiesa cattolica delimitata dai confini del regno di Francia.

<sup>8</sup> «Il termine compare solo nella seconda metà del XIX secolo in relazione alle discussioni sul primato e l'infallibilità del papa, tanto che il dizionario francese del Littré lo riporta per la prima volta nell'edizione del 1882», D. Menozzi, *sub voce*, in *Dizionario delle religioni*, diretto da G. Filoramo, Einaudi, Torino 1993.

<sup>9</sup> F. Ruffini, *La separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia*, in *Scritti giuridici minori*, cit., pp. 393-415; Id., *La libertà religiosa. Storia dell'idea*, Introduzione di A. C. Jemolo, Feltrinelli, Milano 1991 (I ed. Fratelli Bocca, Torino 1901), p. 225 ss; Id., *Relazioni tra Stato e Chiesa. Lineamenti storici e sistematici*, a cura di F. Margiotta Broglio, Premessa di A. C. Jemolo, Il Mulino, Bologna 1974, p. 83 ss. e 150 ss; P. Gismondi, *Il nuovo giurisdizionalismo italiano. Contributo alla dottrina della qualificazione giuridica dei rapporti fra Stato e Chiesa*, Giuffrè, Milano 1946, (specialmente pp. 76-111).

<sup>10</sup> Cfr. G. Greco, *La Chiesa in Occidente. Istituzioni e uomini dal Medioevo all'Età moderna*, Carocci, Roma 2006, p. 66. Sul gallicanesimo cfr. V. Martin, *Les origines du gallicanisme*, 2 voll., Bloud & Gay, Paris 1939; G. Martina, *Il gallicanesimo*, in *La Chiesa nell'età dell'Assolutismo*, Morcelliana, Brescia 1989, pp. 186-201; A.-G. Martimort, *Le gallicanisme de Bossuet*, Aubier, Paris 1953; Id., *Le gallicanisme*, P. U., Paris 1973; E. Menard, *L'ecclésiologie hier et aujourd'hui*, Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1966.

fondamentali del gallicanesimo della Chiesa di Francia, sostenuta e protetta dal re rispetto al potere pontificio, divengono leggi del regno. Con il primo concordato, concluso nel 1516 tra Francesco I e Leone X, si ha l'abolizione della *Prammatica Sanzione* e il riconoscimento dell'autorità suprema del papa su tutta la Chiesa. Tuttavia la scelta e la nomina dei vescovi, ai quali il papa dà l'istituzione canonica, sarà accordata al re. Il gallicanesimo si consoliderà in occasione della disputa tra Innocenzo XI e Luigi XIV<sup>11</sup> con la famosa *Declaratio cleri gallicani*, sintetizzabile nei cosiddetti *Quattro articoli gallicani*, del 1682 redatta da Bossuet su sollecitazione di Colbert, nella quale si afferma, tra l'altro, l'indipendenza dei re e dei principi rispetto a qualsiasi giurisdizione ecclesiastica, sia diretta che indiretta<sup>12</sup>. Nel XVIII secolo il gallicanesimo si mescola tra l'altro con le dispute gianseniste, dando vita al gallicanesimo politico parlamentare: il parlamento rifiuta di ricevere la bolla *Unigenitus*, accettata invece dal re e dal clero<sup>13</sup>. Le diverse correnti del gallicanesimo sfoceranno nella *Costituzione civile del clero*, votata dall'Assemblea costituente nel 1790 e respinta dal papa Pio VI<sup>14</sup>.

Una prima formula di separazione tra Stato e confessioni religiose sarà sancita dalla Convenzione termidoriana con la Costituzione dell'anno III (1795) che all'art. 354 stabilisce: «La Repubblica non sovvenziona alcun culto». Tale regime di separazione sarà tuttavia superato con il Concordato

<sup>11</sup> A partire dal 1673 Luigi XIV, appellandosi alla tradizione dei sovrani merovingi, estese a tutte le regioni francesi e agli altri territori i *diritti di regalìa temporale e spirituale* che agli inizi del Seicento erano limitati a poche province. L'assemblea generale del clero, convocata dal re nell'ottobre del 1681, approvò all'unanimità l'estensione della regalìa a tutte le diocesi del regno.

<sup>12</sup> Nei cosiddetti *Quattro articoli gallicani* viene inoltre ribadita la superiorità dell'autorità dei Concili ecumenici sul papa sulla base dei decreti del Concilio di Costanza; viene sanzionato il valore dei canoni e degli usi della Chiesa gallicana, ovvero l'esistenza di una Chiesa nazionale sottomessa al potere regio secondo le antiche regole, costituzioni e costumi propri del regno; si stabilisce che i decreti del pontefice romano in materia di fede sono irreformabili solo se c'è il consenso della Chiesa. Cfr. G. Greco, *La Chiesa in Occidente*. cit., p. 67; C. Bressolette, *Gallicanesimo*, in *Dizionario delle religioni*, diretto da P. Poupard, Mondadori, Milano, 2007.

<sup>13</sup> Nella sua forma politica si distinguono un gallicanesimo reale, che si fonda sul lavoro dei legisti, da un gallicanesimo parlamentare, che si manifesta per una maggiore ostilità ad intese con il papato romano anche in contrasto con il re e il clero francese. Nella sua forma ecclesiastica si distingue un gallicanesimo episcopale e un gallicanesimo del clero. Cfr. C. Bressolette, op. cit., p. 824; A. Dansette, *Chiesa e società nella Francia contemporanea (1789-1878)*, vol. I, Vallecchi, Firenze 1959, (soprattutto pp. 48-60).

<sup>14</sup> Cfr. T. Tackett, *La Révolution, l'Église, la France*, Cerf, Paris 1986; L. M. de Bernardis, *L'instaurazione della Costituzione civile del clero nel Dipartimento dell'Isere*, Giuffrè, Milano 1968; R. Reuss, *La constitution civile du clergé et la crise religieuse en Alsace, 1790-1795*, vol. I-II, P. U de Strasbourg, Strasbourg 1995; G. Pelletier, *Rome et la Révolution française: la théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution française (1789-1799)*, École Française de Rome, Roma 2004.

concluso nel 1801 da Napoleone con la Santa Sede, che insieme agli «articoli organici», riguardanti oltre quello cattolico, anche i culti protestanti, luterani e calvinisti e quello ebraico, venne promulgato nel 1802<sup>15</sup>. Nel 1905, con la legge del 9 dicembre<sup>16</sup>, verrà instaurato in Francia il regime di separazione tra Stato e Chiese, con la conseguente abolizione del regime dei culti riconosciuti. Negli articoli 1 e 2 della legge sono contenuti i due elementi giuridici caratterizzanti la laicità francese: il rispetto della libertà di coscienza e di libero esercizio del culto (art. 1) e il non riconoscimento e non sovvenzionamento di alcun culto (art. 2).

Il fondamento giuridico della laicità, inteso come principio di neutralità rispetto a tutte le confessioni religiose e di tutela della libertà religiosa individuale, contenuto nella legge di separazione del 1905, verrà sancito quale principio costituzionale nel 1946 e nel 1958. L'art. 1 della Costituzione francese del 1946 proclama: «La France est une république indivisible, laïque, démocratique et sociale». La stessa formula è ripresa all'art. 2 della Costituzione del 1958. Le implicazioni ideologiche di lotta contro la religione che la laicità francese, per la sua storia specifica di «conflitto delle due France», per usare l'espressione di Poulat<sup>17</sup>, aveva assunto fino alla Rivoluzione, si era pertanto evoluta nel corso del XIX secolo attraverso l'interpretazione della giurisprudenza e i diversi interventi legislativi successivi alla legge del 1905, che ne incarna la declinazione giuridica. Con la costituzionalizzazione della laicità si passa da un principio di separazione ostile e combattente, anticlericale e antireligiosa, come quello che si è attuato nel periodo di laicizzazione della scuola negli anni 1880-1900<sup>18</sup>,

<sup>15</sup> M. Gorino Causa, *I Concordati di Napoleone*, Bibliotheca editrice, Rieti 1930; M. Gabriele, *Per una storia del Concordato del 1801 tra Napoleone e Pio VII*, Giuffrè, Milano 1958; B. Basdevant Gaudemet, *Le jeu concordataire dans la France du XIX<sup>e</sup> siècle*, PUF, Paris 1988.

<sup>16</sup> Pubblicata in "Journal Officiel", 11 décembre 1905. Il sistema di separazione tra Stato e Chiese non si estende ai tre dipartimenti dell'Est della Francia. Sul diritto locale vigente in Alsazia-Mosella cfr. per tutti F. Messner - Pierre-Henri Prélot, J.-M. Woehrling, *Traité de droit français des religions*, Litec, Paris 2003, pp. 125-142 e 783-852.

<sup>17</sup> E. Poulat, *Liberté, laïcité. La guerre des deux France et le principe de la modernité*, Cerf-Cujas, Paris 1988.

<sup>18</sup> A. Dansette, *Chiesa e società nella Francia contemporanea (1879-1930)*, vol. II, cit., pp. 60-84; A. Prost, *Histoire de l'enseignement en France, 1800-1967*, A. Colin, Paris 1968; P. Chevallier, *La séparation de l'Église et de l'école. Jules Ferry et Léon XIII*, Fayard, Paris 1981; B. Basdevant Gaudemet, *École publique, école privée. L'épiscopat devant le Conseil d'État en 1883*, in "Rev. d'Hist. de l'Égl. de France", 74 (1988), pp. 245-259; Id., *L'épiscopat français et le centenaire de la Révolution*, nel vol. *Les catholiques français et l'héritage de 1789. D'un centenaire à l'autre*, (Actes du colloqui de l'Institut Catholique de Paris, Paris, 9-11 mars 1989), P. Colin direction, Paris 1989, pp. 29-44; F. Buisson, *Laïcité*, in *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, Paris 1911; C. Coutel (dir.), *La République et l'école. Une anthologie*, Press Pocket, Paris 1991, pp. 217-226; D. Gros, *La*

ad un principio di neutralità legata al rispetto della libertà religiosa<sup>19</sup>. La laicità, pertanto, non è più un programma politico di indipendenza dello Stato dalle religioni, ma un sistema giuridico che assicura e garantisce il pluralismo della società.

### 3. Laicità e sentimento religioso nel discorso di Sarkozy

Di sicuro interesse appare in tale prospettiva storico-evolutiva del concetto di laicità, il discorso pronunciato dal presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, il 20 dicembre 2007 in occasione del conferimento del titolo di «protocanonico d'onore» del capitolo della basilica del Laterano<sup>20</sup>. Nella sala storica della Conciliazione del palazzo apostolico il presidente Sarkozy propone da un lato la rilettura della storia della Francia e delle sue “radici cristiane”, ma soprattutto una interpretazione diversa della laicità rispetto a quella affermatasi tradizionalmente a livello istituzionale in Francia. I due punti centrali del discorso sono ben evidenziati dallo stesso Presidente: «Dobbiamo tenere insieme le due estremità della corda: accettare le radici cristiane della Francia e addirittura valorizzarle difendendo la laicità che è giunta a maturità. È questo il senso del passo che ho voluto compiere questa sera in San Giovanni in Laterano»<sup>21</sup>. In realtà, come afferma lo stesso

*séparation de l'Église et de l'École (1878-1886). Principes juridiques fondateurs de la laïcité scolaire*, nel vol. J. Baudouin – Ph. Portier, *La Laïcité. Une valeur d'aujourd'hui?*, cit., pp. 51-63; P. Valdrini, *Evoluzione dei rapporti tra Chiesa cattolica e Stato nelle scuole cattoliche francesi*, nel vol. *Studi di diritto ecclesiastico e canonico*, (Quaderni della scuola di specializzazione in diritto ecclesiastico e canonico, 7), Jovene, Napoli 2002, pp. 65-77; F. Buisson, *Éducation et République*, Introduction, présentation et notes de P. Hayat, Kimé, Paris 2003.

<sup>19</sup> Cfr. M. Barbier, *La laïcité*, L'Harmattan, Paris 1995; J.-M. Mayeur, *La question laïque (XIX<sup>e</sup> e XX<sup>e</sup> siècle)*, Fayard, Paris 1997; J. Bauberot, *Histoire de la laïcité française*, PUF, Paris 2000.

<sup>20</sup> Il titolo di “protocanonico onorario” del Capitolo della Basilica di San Giovanni in Laterano è tradizionalmente appannaggio dei capi di Stato francesi, probabilmente a partire da Enrico IV che offrì le entrate dell'abbazia di Clairac (Lotte en Garonne) al Capitolo della basilica nel 1604. La visita presidenziale a Roma e al Vaticano è stata ripresa solo nel 1957, tra il Presidente René Coty e Pio XII.

<sup>21</sup> Il discorso in versione integrale si trova sul sito [www.elysée.fr](http://www.elysée.fr). La traduzione italiana può leggersi in “Il Regno- Documenti”, 5/2008, *Religioni e laicità, due radici per la Francia. Discorso del presidente francese Nicolas Sarkozy al capitolo di S. Giovanni in Laterano*, pp. 170-173. Il passo del discorso, come anche i successivi, (da ora in poi: *Discorso al Laterano*), è citato dalla traduzione italiana, p. 171. Per un commento al discorso vedi P. Valdrini, *Una nuova concezione della laicità? Il discorso del Presidente della Repubblica francese al Laterano (20 dicembre 2007)*, in corso di pubblicazione sul prossimo numero de “Il diritto ecclesiastico”.

Presidente, non si tratta di mettere in discussione la legge di separazione tra le Chiese e lo Stato del 1905<sup>22</sup>, ma di interpretarla in modo da valorizzare, nella difesa dell'identità della Francia, il riconoscimento nella vita pubblica e istituzionale del contributo delle religioni alla determinazione di una morale condivisa. Pertanto Nicolas Sarkozy propone una sorta di "riconciliazione" tra le due morali, quella pubblica e laica e quella religiosa e privata, che in Francia nel corso del XIX secolo sono state a lungo divise. Tale concetto di laicità matura e positiva che, «pur difendendo la libertà di pensiero di credere e di non credere, non consideri le religioni un pericolo, ma una risorsa»<sup>23</sup>, rovescia completamente il concetto di laicità di matrice illuministica, che al contrario relegava il ruolo delle religioni nell'ambito privato. La rottura con l'interpretazione della laicità francese tradizionalmente affermata in Francia è dunque forte, anche se non del tutto nuova. Nei dibattiti francesi si era già affermata una visione della laicità positiva che, senza mettere in discussione il principio di *separazione-neutralità*, era tesa non a combattere, ma a favorire una maggiore partecipazione delle religioni alla vita pubblica del Paese<sup>24</sup>. Tanto più che già durante il governo socialista di Lionel Jospin era stata avviata una politica di dialogo istituzionale con la Chiesa cattolica, sottolineata dallo stesso Giovanni Paolo II nella sua lettera inviata nel 2005

<sup>22</sup> Nel discorso al Laterano Sarkozy non esita a indicare i diversi ambiti in cui la regolamentazione dei rapporti tra religioni, in particolare tra la Chiesa cattolica e Repubblica francese, appare problematica o non del tutto soddisfacente: «A tutt'oggi la Repubblica mantiene le congregazioni sotto una forma di tutela, rifiuta di riconoscere carattere culturale all'azione caritativa o ai mezzi di comunicazione delle Chiese, si ostina a non riconoscere i titoli di studio rilasciati dagli istituti di istruzione superiore cattolica come invece previsto dal Processo di Bologna, non riconosce i diplomi di teologia. Credo che questa situazione sia dannosa per il nostro paese», (*Discorso al Laterano*, p. 172). Cfr. sulle congregazioni religiose J. P. Durand, *La liberté des congregations religieuses en France*, Cerf, Paris, 1999, tomo III; Id., *Les Institutions culturelles*, nel vol. F. Messner - P.-H. Prélôt - J.-M. Woehrling, *Traité de droit français des religions*, cit., parte V, pp. 756-852; sulle associazioni diocesane. É. Poulat, *Les diocésaines. République française, Église catholique: Loi de 1905 et associations culturelles, le dossier d'un litige et de sa solution (1903-2003)*, "La docum. française", (2007); P. Valdrini, *La gestion des biens dans les diocèses françaises*, in "Document Episcopopat", 16 (1997), pp. 1-6.

<sup>23</sup> *Discorso al Laterano*, p. 173.

<sup>24</sup> E. Balibar, *Faut-il que la laïcité soit ouverte ou fermée?* in *Mots – les langages du politiques*, n.27 coordonné par E. Balibar - S. Onnafous - P. Fiala, *Laïc, laïque, laïcité*, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, Paris 1991, pp. 73-79; G. Koubi, *Droit et religions. Dérives et inconséquences de la logique de conciliation*, in "Rev du droit public et de la science politique en France et à l'étranger", (1992), pp. 725-748; Jean- Marie Woehrling, *Réflexions sur le principe de la neutralité de l'État en matière religieuse et sa mise en oeuvre en droit français*, in "Archives de sciences sociales des religions", 101 (1998), pp. 19-26; G. Bedouelle – H.-J. Gagey – J. Rousse-Lacordaire - J.-L. Souletie (direction), *Une République des religions. Pour une laïcité ouverte*, postface di J.-M. Donegani, Ed. de l'atelier, Paris 2003.

in occasione del centenario della legge di separazione<sup>25</sup>. Ma Nicolas Sarkozy, a differenza dei precedenti capi di Stato francesi che nei loro discorsi si erano mostrati più cauti nell'esprimere posizioni particolari in merito soprattutto ai rapporti con la religione considerata tradizionalmente come convinzione privata, ha riconosciuto il ruolo della religione nella vita sociale proprio perché «risponde al bisogno profondo degli uomini e delle donne di trovare un senso all'esistenza»<sup>26</sup>. La prospettiva spirituale, a lungo sottovalutata da una concezione "militante" della laicità, viene in questo discorso privilegiata, anche a detrimento di altre convinzioni non ispirate alla morale religiosa, quale antidoto alle insidie del fanatismo alle quali è sottoposta la morale laica. La laicità rischia di trasformarsi in laicismo sterile e sottoposto maggiormente «alle contingenze storiche e in definitiva all'acquiescenza»<sup>27</sup>. E è proprio in rapporto alla concezione laicista, caratterizzata da una certa diffidenza nei confronti delle religioni, che il presidente Sarkozy promuove al contrario una laicità "pacata". Il fallimento delle grandi ideologie filosofiche e utopie politiche nel rispondere «alle domande fondamentali dell'essere umano sul senso della vita e sul mistero della morte»<sup>28</sup> e all'esigenza di un reale e concreto miglioramento della condizione di vita degli uomini inducono a un ripensamento sulla riflessione religiosa che è riflessione di «speranza che soddisfa l'aspirazione all'infinito»<sup>29</sup>.

Tale convinzione era stata già espressa nel libro-intervista pubblicato da Sarkozy nel 2004 dove affermava: «Penso che il lato più importante in ogni esistenza sia la speranza... La vera frattura... si pone tra quelli che sperano e quelli che non sperano... C'è un bisogno di speranza connaturato alla vita umana»<sup>30</sup>. Inoltre nel discorso al Laterano afferma: «Il confine tra la fede e la non credenza non è e non sarà mai fra quanti credono e quanti non credono, perché esso riguarda in verità ciascuno di noi. Anche chi afferma di non credere non può al tempo stesso asserire di non porsi interrogativi

<sup>25</sup> Giovanni Paolo II, «*Au cours de vos visites ad limina*» (Lettre à Mgr. Jean-Pierre Ricard, archevêque de Bordeaux et président de la Conférence des évêques de France et à tous les évêques de France. Du Vatican, le 11 févr. 2005), in «*La Croix*», 14 febbraio 2005, p. 4. Cfr. J.-P. Durand, «*La création d'une instance de dialogue au plus haut niveau*» entre l'Église catholique et l'État français. 13 février 2002, in «*L'année canonique*», 46 (2004), p. 245-258.

<sup>26</sup> *Discorso al Laterano*, p. 172.

<sup>27</sup> *Ibid*

<sup>28</sup> *Ibid*.

<sup>29</sup> *Ibid*.

<sup>30</sup> N. Sarkozy, *La République, les Religions et l'Espérance*, Entretiens avec Th. Collin et Ph. Verdin, Cerf, Paris 2004. Tradotto in italiano con il titolo: *La Repubblica, le religioni, la speranza*. Introduzione di Gianfranco Fini, Nuove idee, Roma 2005, p. 38. Le citazioni sono tratte dalla traduzione italiana.

su ciò che è essenziale»<sup>31</sup>, citando oltretutto le parole dell'enciclica di papa Benedetto XVI *Spe Salvi*: «Se non possiamo sperare più di quanto è effettivamente raggiungibile, di volta in volta e di quanto di sperabile le autorità politiche e economiche ci offrono, la nostra vita si riduce a essere priva di speranza»<sup>32</sup>. In tale prospettiva il discorso di Sarkozy a Roma acquista una particolare valenza, soprattutto se confrontato con l'idea di religione e di libertà religiosa presente già nel suo libro. Se in Francia difatti la posizione assunta dal Presidente ha suscitato notevoli reazioni soprattutto in merito alla interpretazione della laicità e alle “radici spirituali” della Francia<sup>33</sup>, si potrebbe affermare che la vera singolarità consista nel fatto che in un discorso ufficiale dinanzi a autorità ecclesiastiche il Presidente della “laica” Francia dia un'interpretazione personale della religione e del messaggio religioso. Il significato della fede religiosa nelle parole di Sarkozy sembra essere racchiuso nel concetto di speranza<sup>34</sup>, ma la fede non necessariamente sembra identificarsi con l'osservanza dei riti e il senso di appartenenza a una comunità religiosa. Il significato pregnante della fede religiosa consisterebbe non tanto in ciò che si professa, ma in ciò che la fede operante consente di compiere.

Tale concezione espressa da Sarkozy, che si potrebbe definire “pragmatica” della fede, o meglio della speranza, si esplica più completamente in quel passaggio sorprendente del suo discorso in cui equipara la propria vocazione di uomo politico alla vocazione sacerdotale. Interessanti al riguardo appaiono le riflessioni di Sarkozy esplicitate nel suo libro: «Si può essere chiamati, si può vivere una vocazione senza che questa sia obbligatoriamente compresa nel novero della fede *strictu sensu*. Credere di avere un ruolo o un destino da giocare è in sé una chiamata, da sola promettente e utile per la società»<sup>35</sup>. È pertanto quella necessità imperiosa, quasi una forza vitale che esige un impegno totale e costante di se stessi, a definire l'identità di ognuno. Come aveva già scritto: «I nostri atti sono quelli che ci impegnano. Ciò che si fa è ciò che si ha di più autentico, di più sincero in noi e poco importano le ragioni per le quali si fa. Ciò che conta è ciò che si impegna nell'opera. L'elemento generatore della nostra identità è ciò che realizziamo. La spie-

<sup>31</sup> *Discorso al Laterano*, p. 172.

<sup>32</sup> Benedetto XVI, *Spe salvi*, 30.11.2007, n. 35, in “Regno-doc”, 21 (2007), p. 660.

<sup>33</sup> «Gli uomini politici in modo particolare non devono discutere solo di temi economici, sociali, ambientali, della sicurezza. Dobbiamo affrontare anche le questioni spirituali» (N. Sarkozy, *La Repubblica...*, cit., p. 186).

<sup>34</sup> «D'altronde, cos'è un uomo che crede se non un uomo che spera?», (*Ivi*, p. 21).

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 38.

gazione [delle nostre scelte ndr] rappresenta ciò che è ricostruito»<sup>36</sup>. Pertanto il significato concreto del concetto di speranza consiste nella realizzazione totale di se stessi, ovvero nell'attuazione di ciò che interiormente ci spinge all'impegno e all'azione<sup>37</sup>. È evidente in tal senso che la speranza di cui parla Sarkozy, «la forza incontenibile che viene da dentro»<sup>38</sup>, non è altro che una forte e essenziale motivazione che dà senso alla propria vita. Così intesa la speranza, se anche può mostrare affinità con la vocazione religiosa nel senso di chiamata, appare alquanto differente dal concetto spirituale di fede. Al contrario appare ridurre l'anelito religioso in qualcosa che trascende il mondo terreno in una piena realizzazione di se stessi.

Si potrebbe affermare che nella concezione sarkozyana la speranza consista nello spirito religioso, poiché fondato sull'anelito al trascendente, nel senso di “al di là” del contingente. In tal senso è la speranza a accomunare sia i fedeli di una religione che i non credenti. E la speranza è il significato di senso della vita di ognuno che può coincidere con i valori propri di una religione, ma che potrebbe anche esserne indipendente. In realtà il concetto di speranza non sembra essere usato quale sinonimo di fede o di credo religioso, ma indica piuttosto un atteggiamento di impegno concreto al servizio della comunità sociale che l'educazione religiosa può certamente favorire e sviluppare. Il ruolo delle religioni è pertanto complementare e non antitetico agli ideali repubblicani, perché i valori etici insiti nel messaggio religioso contribuiscono «a regolare una società fondata sulla libertà»<sup>39</sup>. Tale chiave di lettura tuttavia contiene in sé una concezione della religione come pura morale, o per meglio dire, le religioni vengono considerate non tanto per la loro dimensione culturale o spirituale, ma soprattutto nel loro aspetto “culturale”<sup>40</sup>. Pertanto è rispetto alla religione più che alla laicità che il pensiero di Sarkozy sembra essere più incisivo, offrendo maggiori spunti di riflessione. All'interno di una visione essenzialmente politica le religioni assumono rilievo soprattutto quali fattori d'identità, da cui non si

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>37</sup> Nel discorso al Laterano Sarkozy afferma: «Non si è prete a metà, lo si è in tutte le dimensioni della vita. Credetemi, non si è nemmeno presidenti della Repubblica a metà. Mi rendo conto che vi siete sentiti chiamati da una forza incontenibile che veniva da dentro perché io stesso non mi sono mai seduto per chiedermi se avrei fatto ciò che ho fatto. L'ho fatto. Capisco i sacrifici che fate per rispondere alla vostra vocazione perché anche io so ciò che ho fatto per realizzare la mia» (*Discorso al Laterano*, p. 173).

<sup>38</sup> *Ibid.*.

<sup>39</sup> *Ibid.*.

<sup>40</sup> E. Forey, *Du “culturel” au “culturel”*: vers une remise en cause du principe de séparation de 1905?, in J. Baudouin, -P. Portier, (dir.), *La laïcité. Une valeur d'aujourd'hui?*, cit., pp. 285-296.

può realisticamente prescindere ai fini di una costruzione e tutela «dell'integrazione generale nella comunità nazionale»<sup>41</sup>, ma anche quali insieme di tradizioni e valori che “integrano” il ruolo educativo svolto dallo Stato nella società civile.

E è proprio questo il nodo centrale della concezione sarkozyana. Le religioni, o meglio il sentimento religioso, sono in un certo senso strumentali alla convivenza pacifica e civile. La morale religiosa in tal senso è un completamento e arricchimento della morale repubblicana, che da sola risulta insufficiente, poiché non riesce a rispondere agli interrogativi basilari e essenziali dell'uomo. Tale passaggio è chiarito nel suo libro, dove afferma: «La vita spirituale rappresenta di solito la base di impegni umani e filosofici che la Repubblica non può offrire, dato che non conosce il bene e il male. La Repubblica difende la regola, la legge, senza riconnetterle ad un ordine spirituale. Indica le cose consentite e quelle vietate, non indica quelle buone e quelle cattive. La religione al contrario può fornire questo parametro»<sup>42</sup>. Tali affermazioni lascerebbero trasparire una certa diffidenza rispetto alla completezza o sufficienza dell'ordinamento civile nel favorire lo sviluppo di valori condivisi tra i propri consociati, che tuttavia non possono essere che di democraticità e legalità. Il valore morale, rispondente a un'esigenza interiore, è ciò che determina la consapevolezza delle scelte morali, oltre che civica. E tale consapevolezza deriva da scelte di valore che ognuno adotta sulla base delle proprie opzioni, semplicemente etiche o anche religiose che siano. Si potrebbe sostenere che a una “ideologia” laica Sarkozy affermi la complementarità necessaria di una morale religiosa, anche se intesa in senso molto esteso, fondata non esclusivamente sulla fede, ma sul concetto di “speranza” su descritto. D'altro canto, se quella che Sarkozy chiama morale laica fosse totalizzante, certamente caratterizzerebbe non un ordinamento democratico, ma totalitario. In tale prospettiva parrebbe evidente la sfiducia che Sarkozy ripone in una laicità che consista nel rifiuto o nell'indifferenza rispetto alle religioni<sup>43</sup>. È contro tale interpretazione “integralista” della laicità che il Presidente francese sembra mostrare il suo scetticismo.

<sup>41</sup> N. Sarkozy, *La Repubblica...*, cit., p. 180.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 178.

<sup>43</sup> «Le religioni costituiscono un impegno superiore per la nostra società, perché sono il fondamento di una speranza. Il fatto religioso è un fatto iniziale, in cui si innesta la “vita” durante un processo concluso solo con la morte. Per questo motivo non ho una concezione parziale della laicità né la visione di una laicità indifferente» (N. Sarkozy, *La Repubblica...*, cit., p. 17).

#### 4. La laicità positiva di Sarkozy. Un modello nuovo per la Francia?

Un dibattito particolarmente animato ha suscitato quel passaggio del discorso al Laterano di Sarkozy riguardante il ruolo degli insegnanti della scuola pubblica: «Nella trasmissione dei valori e nell'apprendimento della differenza tra bene e male l'insegnante non potrà sostituire il parroco o il curato, anche se è importante che si avvicini a essi perché a lui mancherà sempre la radicalità del sacrificio e il carisma di un impegno sostenuto dalla speranza»<sup>44</sup>. In realtà, se anche il passo del discorso sembra indicare l'insufficienza dell'istruzione pubblica rispetto a una formazione culturale riguardata nelle sue molteplici sfaccettature e complessità, non ultima quella religiosa, (peraltro già evidenziata nel rapporto Debray del 2002<sup>45</sup>); se lo si analizza alla luce dell'idea di complementarità tra morale laica e morale religiosa in senso ampio, esplicitata principalmente nel suo libro-intervista, acquista una valenza meno critica. Nella formazione di una morale comune fondamentale - il recupero del significato della spiritualità non significa un'abitura della laicità, al contrario - la sua piena realizzazione. Se storicamente si è affermato per impedire la predominanza di una religione sulle altre, la vera essenza del concetto politico di laicità è quella non dell'esclusione, ma dell'inclusione, quale garanzia di libertà. La laicità è perciò positiva, dove però l'aggettivo non connota una qualificazione specifica rispetto alla laicità senza aggettivi, ma è soltanto una descrizione del significato intrinseco del concetto che, nell'accezione assunta nel pensiero di Sarkozy, non soltanto garantisce la libertà di credere e di non credere, ma soprattutto favorisce il dialogo e sviluppa le possibilità di incontro tra le diverse componenti della comune identità nazionale<sup>46</sup>. Pertanto dovrebbe essere proiettata a rispondere alle reali e concrete esigenze dei propri cittadini, anche di quelli che intendono dare testimonianza della propria religiosità<sup>47</sup>, nel rispetto tuttavia dei valori

<sup>44</sup> *Discorso al Laterano*, p. 173.

<sup>45</sup> R. Debray, *L'enseignement du fait religieux dans l'école laïque*, Odile Jacob, Paris 2002.

<sup>46</sup> Sul dibattito sviluppatosi in Italia intorno al rapporto tra laici e credenti e sul concetto di laicità quale metodo di incontro e dialogo di fronte al pluralismo etico cfr., da ultimo, i saggi raccolti da P. Scoppola - P. Consorti (a cura), *Fede religiosa e fede laica in dialogo*, Guerini, Milano 2007.

<sup>47</sup> «Riaffermare la fondatezza e l'importanza del principio di laicità della Repubblica [non] deve essere un alibi per non rispondere alle attese di alcuni nostri concittadini. È anche precisamente il contrario dal momento che la laicità è il diritto di credere e di praticare la propria religione in modo libero, pubblico ed uguale per tutti i culti» (N. Sarkozy, *La Repubblica...*, cit., p. 182).

fondanti della Repubblica. Come afferma nel suo libro: «La laicità è al servizio della libertà per ogni cittadino della Repubblica di vivere o meno una religione e di trasmetterla, come crede ai propri figli. Questo diritto di vivere la propria fede è ... il riconoscimento di un diritto universale alla speranza. ... La Repubblica può trarre occasione di arricchimento dalla speranza dei cittadini “credenti”, senza che ciò comporti una loro superiorità rispetto a quelli che non credono. Ognuno ha il proprio posto, ma colui che professa non deve difendersi e la Repubblica deve altresì vigilare affinché lo possa fare nelle giuste condizioni»<sup>48</sup>.

In tale prospettiva le affermazioni di Nicolas Sarkozy sul ruolo delle religioni acquistano contorni più sfumati rispetto soprattutto alle accuse rivoltegli di corrodere il principio di neutralità, che richiede di non privilegiare alcuna opzione religiosa rispetto a quelle agnostiche o anche non religiose. Se il significato specifico della laicità consiste nella sua funzione di garanzia della libertà di coscienza di ognuno, religiosa o meno che sia, il suo fine concreto consiste nel “neutralizzare” qualsiasi deriva intollerante, non solo tra le religioni, ma anche della Repubblica rispetto alle religioni, come delle religioni rispetto alla Repubblica e ai suoi principi fondamentali<sup>49</sup>. In realtà, se si considera il pensiero complessivo del Presidente e la politica da lui attuata già come Ministro dell'Interno, con l'impulso dato alla creazione del Consiglio francese del culto musulmano (CFCM)<sup>50</sup> e le posizioni critiche assunte rispetto alla legge sui segni di ostentazione<sup>51</sup>, appare evidente un'idea politica coerente ai fini della risoluzione delle problematiche concrete che la società multireligiosa solleva in ordine soprattutto alle possibili derive comunitariste o addirittura estremiste.

In tale ottica il suo discorso politico, che parte da una concezione pragmatica e non puramente teorica<sup>52</sup>, si inserisce a pieno titolo nella tradizione

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 185.

<sup>50</sup> Sul punto cfr. N. Sarkozy, *La Repubblica...*, specialmente il cap. II.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 107 ss.

<sup>52</sup> «I casi, diciamo pure le peripezie, della vita politica mi hanno portato a esercitare, dal maggio 2002 al marzo 2004, le funzioni di Ministro dell'Interno in un quadro economico e sociale, caratterizzato tanto sul piano nazionale quanto a livello mondiale, dal problema dell'insicurezza, dalla crisi del nostro modello di integrazione, da un preoccupante ritorno delle aggressioni razziste e antisemite, dalla confusione crescente tra religioni e integralismo, Islam e terrorismo. La mia intenzione costante di ripristinare la sicurezza in maniera efficace ma equa, di combattere con la stessa determinazione la delinquenza e le alleanze minacciose, di accompagnare le misure urgenti da noi adottate con una politica di lungo termine, tale da riconciliare i francesi con il loro modello di società fondato sull'adesione collettiva ad alcuni valori essenziali e al rispetto delle diversità, si è sommato alla funzione di Ministro dei culti,

tipicamente e storicamente francese dei rapporti tra politica e religione, essa è caratterizzata da uno spirito di indipendenza del potere civile rispetto all'ingerenza o al predominio della religione. Come scrive nel libro-intervista: «Il denominatore comune è la legge della Repubblica, che si applica a tutte le confessioni. La legge repubblicana, elaborata e applicata nell'ambito dello Stato di diritto, è sempre superiore alla norma religiosa, anche se di natura diversa, garantendo una l'ordine pubblico e l'altra l'ordine morale»<sup>53</sup>. Il ruolo delle religioni acquista pertanto, nella visione politica e pragmatica di Sarkozy, un'importanza centrale ai fini della composizione pacifica e preventiva dei possibili conflitti religiosi e identitari. Tuttavia, se si analizza più profondamente il suo pensiero complessivo, è possibile evidenziare che l'attenzione rivolta da Sarkozy a una diversa considerazione del fatto religioso all'interno di un sistema di laicità non significa concretamente favorire le religioni in quanto confessioni, ovvero alterare il sistema di separazione-neutralità tra politica e religione, ma «organizzare la pluralità delle religioni all'interno dell'autorizzazione repubblicana»<sup>54</sup>. Il punto centrale non è pertanto la tutela delle religioni in quanto ordinamenti confessionali in cui si esplica la piena libertà religiosa dei credenti, perché tale politica si concretizzerebbe nello sviluppo del comunitarismo, come è evidente dalle sue affermazioni: «La posizione delle religioni è centrale nella Francia all'alba del terzo millennio. Voglio sottolineare che non si tratta né di una posizione esterna alla Repubblica né di una posizione antagonista alla Repubblica. La posizione è "nella" Repubblica»<sup>55</sup>. La valorizzazione degli aspetti spirituali propri dell'uomo, ma anche della stessa identità storica della Francia<sup>56</sup>, risulta pertanto funzionale al mantenimento dell'equilibrio pubblico e sociale all'interno della compagine statale. Ma soprattutto funzionale alla tutela dei principi democratici di eguaglianza, pluralismo e libertà, anche all'interno delle religioni stesse è: «il riconoscimento dell'importanza del fatto religioso nei due sensi: nel migliore, lasciare le religioni prosperare e organizzarsi; nel peggiore, e a compenso di questo riconoscimento, dare prova di un'ostilità

tradizionalmente affidato al Ministro dell'Interno, così da trasformare le questioni religiose in uno degli aspetti salienti della mia attività» (*Ivi*, p. 12 s).

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 180.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 179.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>56</sup> Alle "radici" ideologiche di matrice illuministica, vengono contrapposte le "radici essenzialmente cristiane" della Francia. Il discorso di Sarkozy in tale prospettiva appare ancor più singolare se si considera che è stato proprio il liberale francese Valéry Giscard d'Estaing a opporsi all'inserimento del riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa nel preambolo del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa.

decisa verso tutti gli orientamenti che forzino le regole della Repubblica con il pretesto religioso»<sup>57</sup>.

La laicità in tal senso diviene parametro di libertà non perché relega le opzioni religiose in ambito strettamente privato, così come non perde la sua funzione se riconosce un ruolo pubblico alle religioni, ma perché tutela la libertà del cittadino da qualsiasi forma di integralismo (incoraggiando pertanto anche la diversità delle correnti di pensiero in ogni confessione<sup>58</sup>) e da ogni forma di imposizione o coercizione esterna alle regole fissate nei principi costituzionali. In ultima analisi la posizione assunta da Nicolas Sarkozy rispetto alla “laicità matura e positiva” assume contorni politici specifici, proprio perché espresse dinanzi al Capitolo del Laterano, nella sua veste ufficiale di Presidente della Repubblica francese. Se nel suo libro-intervista il recupero della spiritualità religiosa, ritenuta troppo spesso offuscata dalla prevalenza di letture sociologiche o antropologiche della religione<sup>59</sup>, poteva essere letta quale espressione di una sensibilità personale o di una propria visione della politica religiosa, la concezione espressa nel discorso al Laterano in qualità di rappresentante dei cittadini francesi appare come l'enunciazione di un vero e proprio programma politico, all'interno di un quadro concettuale nuovo rispetto al passato. Nell'ultima parte del suo discorso Nicolas Sarkozy infatti esplicita ulteriormente le finalità cui è tesa la politica di valorizzazione delle religioni e di recupero delle radici spirituali caratterizzanti l'identità della Francia:

L'Europa ha girato le spalle al Mediterraneo, malgrado una parte delle sue radici affondi in esso e i paesi che si affacciano su questo mare siano al centro di un gran numero di sfide del mondo contemporaneo. Ho voluto che la Francia prendesse l'iniziativa di una Unione del Mediterraneo a cui è stata condotta naturalmente per la sua collocazione geografica, il suo passato e la sua cultura. In quella parte del mondo dove le religioni e le tradizioni culturali esasperano spesso le passioni e lo scontro delle civiltà può restare sotto forma di fantasma o precipitare nella più tragica realtà, noi dobbiamo unire i nostri sforzi per raggiungere una coesistenza pacifica, rispettosa di tutti senza rinnegare le nostre convinzioni, in una zona di pace e serenità<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> N. Sarkozy, *La Repubblica...*, cit., p. 40.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 179.

<sup>59</sup> «Ritengo che negli ultimi anni sia stata sopravvalutata l'importanza delle questioni sociologiche, mentre il fenomeno religioso, il problema spirituale sono stati assai largamente sottovalutati» (*Ivi*, p. 15).

<sup>60</sup> *Discorso al Laterano*, p. 173.

Pertanto il discorso di Sarkozy appare assumere un valore programmatico non solo rispetto alla politica nazionale, ma soprattutto a quella internazionale, indicando il ruolo che in Europa la Francia può assumere nello sviluppo dell'area mediterranea.

---

